

Retroscena Malumori nei sindacati di polizia. Il questore riconferma la «zona rossa»

Preoccupazione al Viminale: parole che aizzano la protesta

Al ministero l'intervento è considerato «una provocazione»

ROMA — Adesso i responsabili della sicurezza sono preoccupati davvero. Perché a due giorni dall'inizio della mobilitazione contro la riforma Gelmini, la dichiarazione del capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri che evoca gli anni di piombo e propone arresti preventivi, viene letta ai piani alti del Viminale come una vera e propria «provocazione che serve a eccitare gli animi in un momento già molto delicato». Una presa di posizione che rischia di far fallire definitivamente i già difficili tentativi di avviare un dialogo con l'ala più estrema degli studenti pronti alla protesta. Del resto si tratta di una misura inapplicabile nel nostro ordinamento e dunque si è consapevoli che la scelta di inserirla nel dibattito di questi giorni «ha come unico risultato quello di aizzare la piazza».

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha convocato per oggi pomeriggio una riunione con il capo della polizia e con gli addetti ai servizi di ordine pubblico per mettere a punto un piano di prevenzione in vista delle manifestazioni che cominceranno domani in tutta Italia e confluiranno nel corteo

previsto per mercoledì a Roma, quando nell'Aula di palazzo Madama è previsto il voto definitivo sul disegno di legge. Il questore Francesco Tagliente ha confermato la scelta di ripristinare la «zona rossa» per il controllo dei palazzi delle istituzioni, aggiungendo i «nuclei mobili» per monitorare le altre aree nel tentativo di bloccare eventuali assalti di gruppi sparsi per la città. Ma le strutture investigative e di prevenzione cercano anche una mediazione con chi scenderà in piazza, con un mandato specifico che lo stesso Tagliente ha affidato al dirigente della Digos. E il dialogo più volte invocato e adesso messo a rischio dal clima di contrapposizione forte causato dalla sortita di Gasparri.

Nei giorni scorsi i sindacati di polizia si sono ritrovati insieme a protestare davanti alla villa di Berlusconi ad Arcore contro i tagli che «ci umiliano e mettono seriamente a rischio la nostra capacità di garantire la sicurezza dei cittadini». Sono nuovamente compatti ora nel rispondere a chi, come sottolinea il segretario del Sulp Felice Romano, «pensa di farci giocare alla guerra e a chi si ar-

ma di più. Con i giovani bisogna parlare, discutere e non mostrare i muscoli. In particolare chi rappresenta un gruppo parlamentare dovrebbe avere senso di responsabilità e comprendere che solo il dialogo serio può farci uscire da questa situazione».

Quando gli viene letta l'esternazione del senatore pdl, Enzo Letizia, segretario dell'Associazione Funzionari di polizia, rimane stupefatto perché «da un legislatore si pretende senso di responsabilità e capacità di dialogo, oltre che di ascolto. Mentre dal governo nel suo complesso le forze dell'ordine esigono di essere messe in grado di garantire l'ordine pubblico tenendo a bada le frange di violenti, dotandole di strumenti adeguati a consegnare alla magistratura prove inconfutabili per una condanna certa e rapida». Più volte i rappresentanti di categoria hanno chiesto di poter utilizzare «microtelecamere sui caschi, proiettili con vernice indelebile e spray urticanti a lunga gittata per evitare lo scontro fisico», ma si tratta di dispositivi che non possono essere introdotti senza una misura che renda riconoscibili i

poliziotti, i carabinieri e i finanzieri, ad esempio con un numero di matricola sui caschi.

Nicola Tanzi, rappresentante nazionale del sindacato autonomo Sap, mette sullo stesso piano «poliziotti e studenti che vivono il disagio di trovarsi di fronte a un governo sordo alle loro richieste». E aggiunge: «Lo Stato deve garantire la sicurezza e l'ordine pubblico attraverso la legislazione ordinaria, non con provvedimenti d'urgenza comunque inapplicabili. Discutiamo davvero sulla possibilità di vietare a chi è già stato condannato di partecipare a cortei e sit-in in modo da isolare i violenti». Di proposta «illegittima e pericolosa per il sistema democratico» parla il segretario del Sulp Cgil Claudio Giardullo, secondo il quale «sicurezza e diritto di manifestare non sono inconciliabili, soprattutto di fronte a forzature come le misure restrittive ipotizzate dal senatore Gasparri che fanno a pugni con la Costituzione. In questo modo si crea un clima di rottura sociale che non serve al Paese. Un'idea del genere non fu presa in considerazione neanche dopo il G8 di Genova».

Fiorenza Sarzanini

Dialogo difficile

L'exasperazione del clima può far fallire i difficili tentativi di dialogo con l'ala estrema della protesta

